

Itinerarium

Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Natale 2020

“NON C’ERA POSTO PER LORO”

Luca nel suo Vangelo racconta la nascita di Gesù con pochi, sobri dettagli: “[Maria] diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc.2,7).

La poesia intima e affettuosa con cui nei secoli generazioni di credenti hanno vissuto il Natale del Signore si è tradotta in raffigurazioni innumerevoli, dalle opere dei più insigni artisti ai più modesti e casalinghi presepi. L’attenzione in genere si è concentrata sulla grotta e sul grande evento che in quell’umilissimo ambiente si era realizzato.

Quest’anno si è incisa nel mio cuore l’ultima annotazione di Luca: “perché non c’era posto per loro nell’albergo”.

“Non c’era posto per loro...”. Una giovane coppia, lei ormai prossima al parto, non è accolta. Se si fosse trattato di persone altolocate, avrebbero ricevuto lo stesso trattamento? Forse la gente del posto avrebbe fatto a gara, secondo la ben nota ospitalità orientale, per cedere la propria stanza, la propria casa. Loro no: erano troppo piccoli, poveri, insignificanti per essere accolti in modo degno, forse anche solo per essere notati.

“Non c’era posto per loro...”. Nasce nell’anonimato il Messia, atteso da secoli in Israele, e nessuno se ne accorge. O meglio: se ne accorgono i pastori, gli unici capaci di accogliere l’annuncio degli angeli, proprio loro, i più poveri e disprezzati, gente impura e tenuta ai margini; poco più tardi se ne accorgeranno le figure affascinanti e misteriose dei Magi, uomini “in ricerca”, capaci di muoversi verso terre lontane e sconosciute dietro la luce di una stella.

“Non c’era posto per loro...”. Un giorno Gesù dirà: “Avevo fame, sete, ero forestiero, nudo, malato, in carcere ... tutto quello che avete fatto (o non avete fatto) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto (o non l’avete fatto) a me” (cfr.Mt,25). Se prendiamo sul serio le sue parole, non possiamo non vedere l’attualità di quel “non c’era posto per loro”.

Ogni volta in cui “non c’è posto” per un piccolo di questa terra, emarginato perché è diverso, straniero, scomodo, insignificante, “inutile”, si attualizza la parola del Vangelo.

“Non c’era posto per loro...”. Forse anche nelle nostre case corriamo il rischio di non fare posto alla famiglia di Nazareth, al Messia che nasce.

Quante volte ci siamo preoccupati per il cenone o il pranzo natalizio, per i parenti e gli amici da invitare, per gli addobbi di festa e i regali. Tutte cose buone in sé: ma Lui c’era?

Quest’anno il Natale diverso, obbligatoriamente sobrio, che ci prepariamo a vivere, ci farà riflettere sul posto che diamo a Gesù nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nella nostra interiorità?

La “diversità” di questo Natale non può che essere venata di malinconia. Ma se ci aiuterà ad aprire la porta ai tre di Betlemme, gli invitati più veri (e i meno ingombranti), e idealmente ai poveri che tanto spesso neppure notiamo, può essere un’occasione importante per riscoprire il senso interiore, più vero e gioioso, del Natale.

Laura



Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

NON C'È UN POSTO PER TUTTI NELLA NOSTRA CITTÀ

Nella nostra città sono tanti quelli che non hanno posto perché esclusi dalle opportunità per una vita serena e dignitosa. Le situazioni sono tante, diverse e complesse, non si tratta soltanto di condizioni immediatamente visibili come quelle di clochard e mendicanti. Come operatrice sociale entro in contatto con una sempre più numerosa quantità di persone che si “barcamenano” per vivere, esclusi o al margine del mondo del lavoro, con situazioni abitative precarie che si protraggono divenendo talvolta croniche, famiglie clienti fisse delle mense della Caritas che non riescono a garantire ai figli minori la necessaria serenità per crescere e studiare, cura e assistenza adeguate agli anziani, ai malati e ai disabili. Il dramma personale e sociale delle persone sole, anziane o di mezza età, quelli a cui la vita è “andata male”, già molto pesante, si sta aggravando come tutto il resto, per la pandemia. Negli ultimi anni il reddito di inclusione (REI) prima ed il reddito di cittadinanza (RDC) poi, erogati dallo Stato, offrono un sostegno economico significativo per le emergenze. Nel mio lavoro incontro gruppi di persone percettori di reddito di cittadinanza che, in quanto tali, sono tenuti a partecipare ad attività “di inclusione sociale”; le testimonianze che in questi incontri si raccolgono offrono uno spaccato della nostra città, di una realtà che può dire molto a chi volesse ascoltare.

“Ho 56 anni e vivo in una stanza, ho perso il lavoro nel ridimensionamento della centrale del latte, il sindacato e le proteste..., ma niente. Mi hanno lasciato a casa. Poi se non ci sono i soldi si perde anche la famiglia, è un po' che mi sono separato. Meno male che c'è il reddito di cittadinanza però anche quello poi finirà, mi ci vorrebbe un lavoro, non i lavoretti qua e là che trovo io”. “Io sono separata da anni ed ho due ragazzi a casa, sempre fatto la colf, più in nero che altro, ora difficile trovare anche quello, il centro di ascolto mi paga ogni tanto le bollette, ora mi aiuto col reddito di cittadinanza e poi spero sempre di trovare qualcosa”. “Ho sempre fatto la badante, vengo dall'Ecuador, sono qui da anni, ho anche avuto la cittadinanza italiana, ho tirato su due figli, la femmina sposata e separata ha due bambini, da quando non lavoro più sono andata a vivere da lei, dopo anni di lavoro con gli allattati ho problemi seri alla colonna vertebrale, passo settimane bloccata a letto. Ora posso lavorare solo con anziani autosufficienti, ma non trovo, anche mia figlia lavora poco, abbiamo il Reddito di cittadinanza, l'ex marito non passa alimenti ai figli”. “Ho avuto il cancro e sarei guarita, ma la mia vita è finita comunque... tutto qui, non aggiungo altro”. “Sono romena e sono qui da 10 anni, sono fortunata e devo molto all'Italia che mi ha accolto, qui sto crescendo le mie figlie da mamma sola, ho lavorato sempre come badante, io parlo con tutti e quasi tutti alla fine nel mio quartiere mi conoscono, io se posso do una mano, tutti mi hanno aiutato col passa parola per un lavoro e anche con le bambine per prenderle a scuola quando sono al lavoro, e io ricambio. Non è vero che la gente è solo cattiva, anzi. Per sei mesi ho preso il reddito di cittadinanza perché ero rimasta senza lavoro, l'assistente sociale mi ha iscritta qui, ora lavoro e non ho più l'obbligo di partecipare, ma ho voluto venire lo stesso per ringraziare”. “la signora ha ragione, quando nei quartieri c'è aiuto reciproco si vive bene, mi ricordo quando ero ragazza, negli anni settanta, in via Vesuvio abitavamo nelle case dei marittimi, ci conoscevamo tutti, tutte famiglie di naviganti, eravamo uno per l'altro, ora non si usa più.”

Come conduttori dei gruppi, con i colleghi, siamo incaricati di proporre un ciclo di incontri informativi sulle problematiche che coinvolgono le persone sollecitando in loro un atteggiamento attivo e costruttivo. Non si offrono opportunità di soluzione per lavoro e casa, ma soltanto orientamento e con obbligo di partecipazione. Un po' preoccupati della recettività delle persone, curiamo la realizzazione di un contesto accogliente, diamo e chiediamo un ascolto attento, sottolineiamo importanza e valore di ogni storia o esperienza condivisa nel gruppo, incentiviamo l'espressione dei punti

di vista. L'attenzione che otteniamo, sorprende il nostro scetticismo, il buon livello di partecipazione, pur nella semplicità delle modalità espressive e del livello culturale, mette in secondo piano lamentele e recriminazioni. E' un'esperienza che arricchisce la nostra riflessione su bisogni e potenzialità di esperienze di socialità e partecipazione, ma rafforza anche l'interrogativo riguardo il livello raggiunto dai processi di inclusione sociale enunciati da anni dalla legislazione europea e nei progetti di intervento che da essa discendono: a quando un posto per tutti nelle nostre città?

N.C.



DALLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA E DINTORNI

La nostra amica Caterina Perata ci ha comunicato di recente il pieno avvio del sito frutto dell'impegno di un gruppo di giovani africani sostenuti e incoraggiati da lei e da alcuni collaboratori italiani: www.zoukpana.it

Il sito è giovane come chi ci lavora con tanto entusiasmo. Merita di essere conosciuto e consultato: è materiale fresco e genuino.



Il 27 dicembre 2020 si terranno nella Repubblica Centrafricana le elezioni presidenziali: è un momento di grande importanza e delicatezza. Il paese da 7 anni è in una situazione prima di guerra civile vera e propria, poi di precarietà costante. I gruppi armati che il 6 febbraio 2019 avevano sottoscritto un impegno per la pace e per la riconciliazione in realtà non hanno ancora deposto le armi e limitano fortemente la presenza dello stato centrale nei territori periferici, soprattutto del nord.

Riportiamo da "Nigrizia" qualche considerazione molto illuminante:

“Una delle novità della nuova Costituzione [approvata il 30 marzo 2016] è la creazione dell’Autorità nazionale delle elezioni (Ane), organo permanente, indipendente e autonomo, competente in materia di consultazioni ed elezioni generali, grazie al quale l’organizzazione del voto non dovrebbe più avere né problemi, né ritardi. In teoria.

In realtà le cose vanno molto diversamente. Perché in vista delle elezioni presidenziali e legislative che si terranno il prossimo 27 dicembre, né il governo, né l’Ane hanno iniziato i preparativi per tempo. Questo atteggiamento attendista, che nessuno sa spiegarsi, sta provocando grosse difficoltà nel processo elettorale, rivestendolo già di un deciso carattere conflittuale.

Ci sono poi altri due fattori che complicano ancora di più il processo elettorale centrafricano: l’insicurezza incalzante in numerose regioni del paese e la pandemia da coronavirus, apparsa nel bel mezzo dei preparativi del voto... Un’altra importante difficoltà riguarda la cartografia. Per stare nei tempi, l’Ane l’ha elaborata in fretta e furia, escludendo molte circoscrizioni... Quest’anomalia ha impedito un’adeguata localizzazione dei centri di registrazione degli elettori. Numerosi villaggi non hanno beneficiato di centri di registrazione al voto e i loro abitanti hanno dovuto compiere 10, 20, 30 e fino a 50 Km per iscriversi nella lista elettorale”.

Uno spiraglio di luce?

L’11 nov. a Bangui i principali gruppi armati si sono impegnati a sostenere il processo elettorale. Nove firmatari dell’accordo di pace del 2019, in vista delle elezioni nazionali del 27 dicembre prossimo, hanno emanato direttive, rivolte ai loro combattenti, basate sul rispetto delle libertà politiche e dei diritti civili. I 9 firmatari affermano la loro volontà di contribuire all’avvento della democrazia nella RCA garantendo la sicurezza dei candidati, della campagna elettorale e delle votazioni. Oltre al rispetto dell’integrità fisica dei candidati, sono esplicitamente nominati i principi della libertà d’espressione, di indipendenza e di trasparenza delle elezioni. Queste elezioni sono



considerate come un test di resistenza dell'Accordo Politico per la pace e la riconciliazione (APPR) del 6 febbraio 2019.

Le immancabili ombre

Non mancano però alcuni segnali preoccupanti sull'effettiva possibilità che questi impegni siano mantenuti e portino i risultati sperati. Gli interessi in gioco, infatti, sono enormi, ed è molto difficile che i gruppi del nord trovino tra loro un accordo soddisfacente e, soprattutto, che il Presidente eletto prossimamente sia in condizione di ridare unità a un paese diviso e disgregato, tra le tante fazioni in lotta per gli interessi economici legati allo sfruttamento delle risorse minerarie (diamanti, uranio, oro) a cui da vari anni si è aggiunto il petrolio.

Chi di loro?

Alle elezioni presidenziali si presentano ben 22 candidati! Tra questi, il figlio del defunto presidente Patassé, Catherine Samba-Panza, già sindaco di Bangui, presidente di transizione dal 2014 al 2016 (unica donna candidata), Faustin Touadéra, presidente in carica, Francois Bozizé, presidente dal 2003 al 2013, cacciato dal colpo di stato del 2013, il figlio di Bokassa (ci ricordiamo tutti le foto del padre incoronato imperatore secondo un pacchiano stile napoleonico...). Vari candidati hanno già avuto cariche politiche in precedenti legislature, 3 sono grandi imprenditori internazionali.

“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”

A Bangui è deceduto l'imam Omar Kobine Layama, Presidente del Consiglio Islamico del Centrafrica. È una grave perdita per il Centrafrica. L'imam per anni ha svolto un ruolo molto attivo e costruttivo nel dialogo interreligioso, collaborando costantemente con i rappresentanti delle Chiese cristiane del paese, in particolare con il Cardinale Dieudonné Nzapalainga, Arcivescovo di Bangui e con il Pastore Nicolas Guerekoyame, Presidente dell'Alleanza Evangelica Centrafricana. Una lunga amicizia ha unito questi tre leader religiosi, pluripremiati in Europa e nel mondo per le loro iniziative di pace in un paese martoriato da lunghi conflitti.



4



e per finire ...due belle notizie!

Bienvenu, uno dei ragazzi di Zoukpana, è appena diventato **ingegnere delle telecomunicazioni**. Complimenti e auguri! Questo è un grande segno di speranza per il futuro non solo di questo giovane, ma per tutto il suo paese.

George, un tempo responsabile della farmacia rurale di Ngaoundaye, è andato da poco in pensione ed è tornato a **Nzoro** (il suo villaggio di origine). Grazie a un nostro piccolo aiuto ha potuto sovvenzionare la scuola materna del suo paese, e ha voluto intitolarla a **Chantal**. È un bel segno di affetto e di gratitudine!

NATALE

Il presepe

Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.
Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.

Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure di legno: ecco i vecchi
del villaggio e la stella che risplende,
e l'asinello di colore azzurro.

Pace nel cuore di Cristo in eterno;
ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.
Anche con Cristo e sono venti secoli
il fratello si scaglia sul fratello.
Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino
che morirà poi in croce fra due ladri?

Salvatore Quasimodo



Se gli apriremo con cordialità la nostra casa
e non rifiuteremo la sua inquietante
presenza, Gesù bambino ha da offrirci
qualcosa di straordinario: il senso della vita,
il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose
semplici, la gioia del servizio, lo stupore
della vera libertà, la voglia dell'impegno. Lui
solo può resistere al nostro cuore, indurito
dalle amarezze e dalle delusioni.

Don Tonino Bello

5

Altro Natale

*Altro Natale:
culle insanguinate
senza lacrime di madri,
pianti sconsolati di fame
senza latte, senza pace,
senza ninne nanne.*

*Altro Natale
non con il piccolo presepe
tra gente semplice, fedele,
ma su strade d'asfalto,
tra l'urlo dei motori
nel brivido della morte violenta.*

*Altro Natale
senza compassione
dove Tu, Dio,
vuoi nascere ancora
per amare con cuore d'uomo.*

Madre Anna Maria Cànopi



La notte è scesa

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'Universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù fa ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa che il tuo dono
s' accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Umberto Saba

“Tendi la tua mano al povero” (Sir 7/32)

Nella nostra preparazione al Natale mi sembra essenziale tenere ben a cuore questo invito col quale papa Francesco inizia il suo messaggio per la IV giornata mondiale dei poveri, e commenta: “La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita.”

Riflettendo su un’affermazione successiva: “La povertà assume sempre volti diversi”, il mio pensiero si è indirizzato verso una dimensione di povertà sempre esistita, ma che in questi ultimi anni è stata più attentamente focalizzata da sociologi ed economisti : **la povertà educativa**.

Essa è definita come quella situazione di vita per cui il diritto di una persona ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non si deve pensare solo alla non attuazione del diritto allo studio, ma anche alla mancanza di un contesto in cui si possono sviluppare relazioni arricchenti dal punto di vista educativo e culturale, o anche alla impossibilità di esercitarsi in attività sportive o semplicemente di giocare.

Spesso queste situazioni sono legate strettamente a condizioni di povertà economica; povertà educativa e povertà economica si alimentano a vicenda. Gli interventi sociali attuati in diversi paesi europei e anche in Italia, destinati ai bambini e agli adolescenti, sono stati orientati all’istruzione, emettendo norme per garantire il diritto allo studio, elevando il livello di età dell’istruzione obbligatoria, prevedendo esoneri dalle tasse scolastiche, disponendo borse di studio per gli studenti più meritevoli. Indubbiamente buone iniziative, anche se purtroppo ancora insufficienti.

Ma il tema della povertà educativa, come indicato, ha dimensioni più ampie: oggi essa viene riscontrata anche in ambiti sociali non disagiati, associata a gravi carenze relazionali, ad una trascuratezza educativa da parte dei genitori e degli adulti di riferimento, troppo assorbiti dal lavoro, dai propri interessi, dalla rincorsa del benessere personale. Si è molto lontani dall’affermazione dell’ONU sul diritto ad avere un’educazione che sviluppi le capacità, la personalità, in modo da offrire a tutti l’opportunità di realizzare i progetti di vita propri.



Ma emerge un ulteriore aspetto della povertà educativa, ancora più preoccupante: è povera di contenuti educativi la mentalità dominante, impregnata di individualismo e materialismo, deprivata dei valori essenziali che danno senso alla vita, per cui sono “poveri” interiormente anche quegli adulti che dovrebbero svolgere il compito di educare. Aggressività, violenza, conflittualità, serpeggiano, alterando le relazioni interpersonali e politiche, fino ad arrivare all’esplosione di vere e proprie guerre in più parti del mondo; senza pace è impossibile parlare di diritti all’educazione. Ben chiaramente afferma papa Francesco: «molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare» (*Laudato si’*, n. 202). Proprio per impostare un discorso educativo del tutto nuovo papa Francesco ha lanciato l’iniziativa di un *Patto educativo globale*, che ha come obiettivo di lungo termine la pace nel mondo e che coinvolge tutti, giovani e adulti e anziani, istituzioni pubbliche e private, politica, economia e religione, poiché non si può più prescindere dalla realtà che “tutto nel mondo è intimamente connesso”. “Potremmo dire che l’educazione può essere ri-compresa come cammino di formazione delle giovani generazioni e, allo stesso momento, come possibilità di revisione e di rinnovamento di una società intera che, nello sforzo di trasmettere il meglio di sé ai più piccoli, discerne i propri comportamenti, ed eventualmente li migliora.”

Carla